

Capitale umano. Innovare il sistema educativo con obiettivi professionalizzanti, il successo dei percorsi on the job dimostra il ruolo chiave svolto dal sistema imprenditoriale

Istruzione superiore e formazione: così progettiamo il futuro

di **Giovanni Brugnoli**

Le nuove tecnologie e la digitalizzazione stanno ampliando e diversificando le attività nelle fabbriche, modificando nel contempo ruoli e responsabilità. Il lavoro muta, dunque, sotto il profilo qualitativo e quantitativo seguendo le logiche di uno sviluppo più intenso da un punto di vista cognitivo; emergono nuove professioni con cui si realizza una convergenza di competenze ed esperienze in chiave 4.0.

Le innovazioni tecnologiche possono determinare condizioni di lavoro migliori e più vantaggiose per le persone e per le imprese, favorendo la produttività attraverso un efficientamento dei processi e delle attività e, in tal senso, rendendo i sistemi economici più resilienti a shock inaspettati. In tal senso, la drammatica esperienza che stiamo vivendo ci sta, altresì, dimostrando che il lavoro è già cambiato. È cambiato ancor prima che lo scoppio della pandemia ce lo dimostrasse: siamo i nodi interconnessi di una rete digitale che è "globale"; escludere o limitare l'implementazione della tecnologia a determinati comparti o settori, significa incorrere nell'emarginazione strutturale della "nostra" società nella società globale.

È un rischio di cui le imprese,

chiamate da tempo a competere sui mercati globali, sono ben consapevoli e che, adesso, anche i decisori politici iniziano a percepire come reale. La tecnologia, in un Paese che non può contare su risorse naturali per l'approvvigionamento di materie prime ed energia, permette di esprimere al meglio la vocazione manifatturiera dei territori, ciascuno con la propria "specificità", concorrendo ad uno sviluppo sostenibile. Per realizzare obiettivi ambiziosi di crescita e sviluppo, occorre, tuttavia, una visione coraggiosa che contemperi il legittimo bisogno di sicurezza individuale e protezione sociale, da un lato, e, dall'altro, le istanze di cambiamento che derivano dall'innovazione.

Il primo passo da compiere è educare le persone al cambiamento: "imparare ad imparare" è il prerequisito per accedere al mercato del lavoro e ai percorsi di formazione continua. Il passo immediatamente successivo è formare le persone attraverso un sistema di istruzione e formazione che sia aperto a recepire i cambiamenti in atto fuori dai perimetri scolastici ed accademici. Occorre guardare alla scuola e all'università con passione e consapevolezza: siamo il Paese avanzato che meno ha investito in istruzione negli ultimi anni, specie nei momenti di crisi.

Il risultato di questi mancati investimenti è che, anche negli ambienti e nelle tecnologie, la

scuola è rimasta obsoleta rispetto alla avvenuta modernizzazione delle fabbriche, formando spesso gli studenti su metodi e logiche già superati.

E proprio in questi mesi di crisi profonda e senza precedenti, non possiamo fare lo stesso errore del passato. Dobbiamo anzi cogliere l'occasione per progettare una formazione che risponda alle necessità dei prossimi decenni, da qui al 2050. Il combinato disposto di pandemia e rivoluzione 5G richiede a giovani e meno giovani l'acquisizione di un bagaglio di competenze trasversali e di competenze specialistiche in aggiornamento costante. Abbiamo ad esempio una sempre più forte domanda, che resta insoddisfatta, di laureati STEM. Istruzione dei giovani e formazione continua, pertanto, sono la combinazione che consente di trasformare input (conoscenza, competenza) in output (lavoro).

In questo scenario la priorità diventa, allora, innovare il sistema educativo: a partire dalla istituzione di una "seconda gamba" professionalizzante della formazione terziaria, alternativa e non contrapposta a quella universitaria, che rappresenta il tassello da troppo tempo mancante del sistema di istruzione e formazione italiano, soprattutto se paragonato a quello dei principali paesi industrializzati al mondo.

La formazione professionaliz-

zante è fondamentale per lo sviluppo di un capitale umano davvero 4.0: il successo di percorsi "on the job", come gli Istituti Tecnici Superiori e l'apprendistato, dimostra che le imprese non sono un mero termine finale della formazione, dove si "applica" ciò che si è imparato, ma sono invece una parte integrante dell'offerta didattica. Queste esperienze dimostrano, inoltre, la necessità di ampliare e potenziare tutte le altre forme di collegamento tra il mondo dell'istruzione e mondo del lavoro: l'alternanza scuola-lavoro e i dottorati industriali, ma anche l'apprendistato duale, che dovrebbe costituire per i giovani la porta di ingresso privilegiata nel mondo del lavoro.

Il "lavoro del futuro" e il "futuro del lavoro" si costruiscono, giorno dopo giorno, lavorando sulla progettazione didattica e sulla condivisione del percorso formativo: è quello che succede proprio nei 104 ITS italiani che registrano, come puntualmente rilevato da **INDIRE**, un elevato gradimento sia da parte degli studenti che delle stesse imprese. I dati infatti sono inequivocabili: l'83% dei diplomati lavora entro un anno e il 92% è occupato attività strettamente coerenti con quanto si è studiato. Ma lo stesso fenomeno di compartecipazione attiva delle imprese alla didattica si verifica in tante academy aziendali che, numerose, stanno nascendo negli ultimi mesi, anche in realtà

medio-piccole grazie al supporto delle associazioni industriali.

Potenziare la formazione terziaria professionalizzante, partendo dagli ITS, significa ampliare e differenziare l'offerta formativa migliorando la qualità del capitale umano e la sua occupabilità soprattutto nei settori ad alto tasso tecnologico. In sostanza significa più occupazione e più crescita. Bisognerà usare i fondi del Next Generation verso questo grande obiettivo, con la cura di non snaturare gli ITS e il loro caratterizzante collegamento con l'industria. Le risorse ci sono, le proposte pure. È ora di progettare insieme, con coraggio, il futuro dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRATEGIA

L'export deve rimanere uno dei pilastri fondanti dell'economia italiana ed è nostro compito e delle istituzioni lavorare a proposte e progetti per aumentare il numero degli esportatori ed affermare sempre di più il Made in Italy nel mondo



Giovanni Brugnoli.
Vicepresidente per il Capitale umano di Confindustria

Formare attraverso un sistema aperto a recepire i cambiamenti in atto fuori dai perimetri scolastici ed accademici

83%

L'impiego

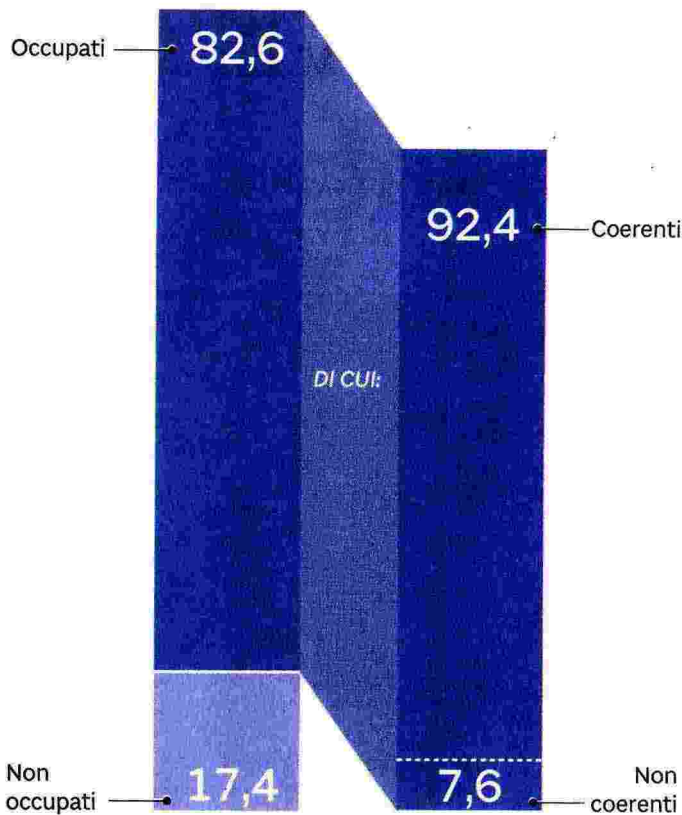
Quota di diplomati Its che ha trovato lavoro entro un anno dalla fine del percorso formativo, il 92% in attività coerenti con gli studi

Sono più che mai necessarie regole condivise ed efficaci e, per questo, la riforma della Organizzazione mondiale del commercio è un tassello tanto urgente quanto imprescindibile

Gli Istituti tecnici superiori

PER I DIPLOMATI ITS ALTO TASSO DI OCCUPAZIONE A UN ANNO DAL TITOLO E LA COERENZA CON GLI STUDI

Valori % sul totale dei diplomati Its in Italia



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria e CEFOP LUISS su dati Indire-Monitoraggio ITS 2020.

I NUMERI CHIAVE DEGLI ITS ITALIANI

104
Istituti tecnici superiori

583
Percorsi attivi

15.084
Iscritti ai percorsi attivi

2.766
Soggetti partner

1.186
Imprese e associazioni di imprese come soggetti partner

Fonte: Indire, ottobre 2020.

**ITALIA
2030-2050**



LA SFIDA

Potenziare la formazione terziaria professionalizzante, partendo dagli ITS, significa ampliare e differenziare l'offerta formativa migliorando la qualità del capitale umano e la sua occupabilità

